

## **Il governo Italiano “VIOLATORE DEL DIRITTO ALLA CASA 2008”**

Secondo recenti stime il numero delle persone di etnia rom e sinti in Italia ammonterebbe a 160.000; di questi 70.000 (in prevalenza sinti) sono cittadini italiani.

Gli immigrati rom in Italia provengono prevalentemente dall'Europa sud orientale, in particolare dall'ex Jugoslavia, dalla Bulgaria e dalla Romania. Molti immigrati rom si trovano in Italia da diverse generazioni, ma non hanno cittadinanza né permessi di soggiorno.

In passato la politica italiana ha emarginato i rom per quanto riguarda le questioni relative al diritto alla casa. A supporto di tale discriminazione da parte del governo italiano è la convinzione che queste comunità siano "nomadi", nonostante tale tradizione non sia affatto seguita dalla maggior parte dei rom.

Molti rom e sinti in Italia vivono in condizioni precarie, senza poter usufruire dei servizi e delle infrastrutture basilari.

Alcuni di essi vivono in squallidi campi o ghetti "autorizzati", ovvero approvati e messi a disposizione dallo stato. Altri sono confinati in edifici abbandonati fatiscenti o in campi arrangiati in strada o all'aperto con il continuo rischio di

essere sfrattati in qualsiasi momento, cosa che spesso accade.

I loro stanziamenti sono dichiarati illegali e non autorizzati. Le risorse istituite dal governo italiano a favore dei rom non hanno in genere contemplato la possibilità di favorirne l'integrazione. Al contrario sono stati istituiti alloggi - container temporanei, spesso circondati da alte mura che isolano i "rom dagli italiani non di etnia rom". A partire dalla fine del 2006 e con tendenza in aumento nella seconda metà del 2007, i dirigenti italiani hanno adottato una serie di leggi, decreti e politiche che bersagliano palesemente o in qualche modo influenzano la comunità rom che vive in Italia, con l'apparente intento di esercitare pressioni su una parte della comunità rom perché lasci il paese. Tali atteggiamenti minacciosi si sono intensificati in seguito alle elezioni dell'aprile 2008 e alla conseguente formazione di un governo di destra che annovera tra le sue file elementi estremisti, xenofobi e razzisti, nonché con la vittoria nelle elezioni amministrative locali in diverse città italiane, come Roma, di esponenti di destra.

Il nuovo governo ha fatto fede ai propri impegni contro la comunità rom emettendo leggi, ordinanze e decreti esplicitamente razzisti.

Il 21 maggio 2008 il consiglio dei ministri italiano, riunito a Napoli, ha approvato un nuovo decreto d'emergenza nel quale si definisce la semplice presenza dei rom in Campania, Lazio e Lombardia come stato d'emergenza. Inoltre il 28 giugno di quest'anno il ministro degli interni ha parlato di un piano per rilevare le impronte digitali di tutti i rom residenti nei campi, bambini inclusi, insistendo che tale piano è la soluzione ottimale al problema degli alloggi e alla crescita del tasso dei crimini nel paese.

Ancora più preoccupante è forse l'ondata di atti di violenza razzista - tollerati, se non tacitamente incoraggiati dal governo - nei confronti di rom e sinti in Italia.

Il 13 maggio 2008 alcuni assalitori hanno dato fuoco ad un campo rom di Napoli causando la fuga di 800 residenti mentre gli abitanti del quartiere rimanevano a guardare e a compiacersi.

Solo due settimane dopo, il 28 maggio, lo stesso campo rom è stato nuovamente incendiato da sconosciuti. Nonostante i recenti fatti le autorità italiane hanno fatto poco e niente per difendere i rom e i loro alloggi dagli attacchi della folla.

Diversi sfratti forzati e distruzioni di campi rom su ampia scala sono stati effettuati in tutta Italia.

Ad esempio, il 6 giugno 2008, le autorità italiane hanno distrutto il campo rom del Testaccio, a Roma, che ospitava circa 120 persone tra le quali 40 bambini.

Molti degli abitanti dei campi sarebbero stati trasferiti da un campo precedentemente distrutto a Saxa Rubra,

sempre a Roma. Le persone in questione sarebbero cittadini italiani.

Non è stata trovata nessuna alternativa al problema degli alloggi.

Il governo italiano viene quindi nominato dal CoHre “Violatore del diritto alla casa” sulla base dei seguenti elementi: una serie di atti ed omissioni, tra cui pratiche di discriminazione razziale e sfratti forzati con motivazioni razziali, fino ad arrivare all’espulsione dal paese; sistematica politica di segregazione razziale sulla questione degli alloggi sostenuta attraverso quello che sarebbe un aspetto della politica del governo, ovvero l’istituzione dei “campi nomadi”; condizioni di estrema precarietà rispetto agli standard in materia di alloggi per gli immigrati di etnia rom ed altri considerati come "Zingari"; incapacità a trasferire degli individui in alloggi sicuri nonostante le evidenti e dimostrate minacce alla salute e alla vita e nonostante la manifesta disponibilità di risorse; sistematica distruzione degli alloggi precari degli immigrati rom cui è collegata la distruzione irreversibile di beni di proprietà; incapacità di trovare nuovi alloggi alle persone sfrattate e ancora misure che incoraggiano la condizione di senzatetto, adottate con esplicito spirito razzista; incapacità a contrastare le diffuse discriminazioni razziali nel mercato degli affitti in generale; comprovate regressioni nell’adempimento degli obblighi legali internazionali riguardanti il diritto alla casa; e infine chiara incapacità del governo a pronunciarsi contro gli abusi e gli attacchi estremisti.

